

A PARIGI E SAINT DENIS PER IL SECONDO FORUM SOCIALE EUROPEO

(di Anna Pizzo*)

Il secondo Forum sociale europeo non deve essere la replica del primo. Con questa convinzione, all'indomani della chiusura di quello di Firenze nel novembre scorso che ha rappresentato un travolgente "successo" e al quale hanno partecipato centinaia di migliaia di persone (e un milione alla manifestazione di chiusura), un po' tutti, e in particolare le organizzazioni e i movimenti francesi, hanno cominciato a preparare il secondo.

La data è già fissata: dal 12 al 15 novembre. Il luogo, anzi i luoghi anche: sarà a Parigi ma anche a Saint Denis, a Bobigny e a Ivry. Niente di drammatico, dal momento che non si tratta di un periplo ma di luoghi collegati tra loro dal métro e, diciamo così, "in rete". Più laborioso e non ancora definitivo il programma che, appunto, non dovrà essere la fotocopia di quello dello scorso anno, perché, nel frattempo, molte cose sono cambiate (il movimento a scala europea si è diversamente articolato, quello francese ha priorità sociali e politiche diverse da quelle italiane) e molte cose sono accadute (a cominciare dalla guerra che, ora, è diventata "infinita").

Sarà l'assemblea per la costruzione del Forum europeo che si terrà a Genova in luglio, nel corso della tre giorni per il secondo anno dai "fatti" del luglio 2001 (dal 17 al 19) a dire l'ultima parola, e poi, comunque, ci sarà ancora tempo per arricchire il menu con i seminari e i workshop. Le tracce del programma ci sono già e prevedono cinque plenarie tematiche che attraverseranno la tre giorni francese. I cinque assi che non potevano non partire dalla guerra, sono:

- 1) Contro la guerra, per un'Europa della pace e della giustizia, della solidarietà e aperta al mondo;
- 2) Contro il neoliberismo, contro il patriarcato, per un'Europa dei diritti, sociale e democratica;
- 3) Contro le logiche del profitto, per una società della giustizia sociale, ecologicamente sostenibile e per una sovranità alimentare;
- 4) Contro il processo di mercificazione, per un'Europa democratica dell'informazione, della cultura e dell'educazione;
- 5) Contro il razzismo, la xenofobia e l'esclusione, per l'eguaglianza dei diritti, il dialogo tra culture, per un'Europa accogliente ai migranti, ai rifugiati, ai richiedenti asilo.

Accanto ai cinque assi, un sesto, trasversale, che propone 20 "assemblee plenarie" dal titolo: "Confronti e articolazioni" a loro volta suddivise in quattro tronconi:

- 1) Strategie;
- 2) Finestre sul mondo;
- 3) Dialoghi e confronti (dedicato soprattutto al confronto con i partiti e con le istituzioni);
- 4) Grandi questioni: dalla protezione sociale all'identità culturale, dall'urbanistica al confronto interreligioso, ecc.

Un programma, con tutta evidenza, impostato in modo da essere soprattutto un grande contenitore, aperto il più possibile e impegnato a includere. Una scelta giusta, ma come fare a evitare che il tutto possa trasformarsi in un grande convegno e non in un forum europeo sul modello di Porto Alegre? Da qui, dunque, la necessità di far vivere gli assi tematici dentro le esperienze concrete e i conflitti sui quali oggi l'Europa dei movimenti (e quella democratica che si oppone alle "ineluttabili" tendenze del liberismo) ha sperimentato di poter dire la sua. Senza le pratiche, infatti, non potrebbe esserci nessuna teoria condivisa e, viceversa, senza nuove proposte e analisi non si andrebbe molto avanti nella costruzione dell'"Altro mondo possibile". Con questa convinzione, i diversi coordinamenti che hanno lavorato, in giro per l'Europa, alla definizione del Secondo forum europeo, hanno fortunatamente messo da parte un po' delle loro incrollabili certezze (e forse del loro sciovinismo) per dare spazio a un confronto che sta producendo interessanti risultati.

Ma c'è un ingrediente fondamentale da non perdere di vista, pena la condanna a propinare una pietanza insipida, se non addirittura immangiabile: un Forum è tale se non è frutto delle giustapposizioni (o delle mediazioni) tra gruppi politici o differenti correnti di società civile ma solo se riesce a fare in modo che queste si mescolino tra loro e soprattutto se riesce a essere abbastanza attrattivo nei confronti di

* Giornalista del settimanale *Carta*.

coloro che di gruppi o “correnti” non fanno parte. E’ infatti alla società europea in movimento nel suo insieme, e alle persone che ne rappresentano l’effervescenza più autentica, che il forum è rivolto. E che deve apparire come un luogo “accogliente” e disponibile al confronto e alla mescolanza. Il programma, che è frutto di questa spinta positiva ma anche di una certa dose di “minuetto” con perfino qualche “bizantinismo” avrebbe bisogno di qualche salutare scossone. Due o tre esempi per capirci: il primo riguarda il terzo asse, dal titolo: “Contro la logica del profitto, per una società della giustizia sociale, ecologicamente sostenibile e per una sovranità alimentare”. Molti sanno che c’è un’interessante “scuola di pensiero” e un pezzo di società “ambientalista” che ritiene “insostenibile” qualsiasi proposta di “società ecologicamente sostenibile” basata su un concetto di “sviluppo” da tempo arrivato al capolinea.

Secondo esempio: tra le 29 assemblee plenarie di “confronto e articolazione” ce n’è una intitolata “Lavoro, impiego, capitalismo azionario...”. Questione che nel movimento italiano (e non solo), che più si occupa di queste tematiche, suona come una “bêtise” ma che invece in Francia ha un suo seguito, a causa di un sindacalismo che si muove su altre priorità. E’ possibile conciliare queste “differenze”? Meglio, è possibile trasformarle da problema in ricchezza? La risposta, al momento, è positiva, a patto però che dia no luogo a un confronto non “accademico” e non predeterminato negli esiti.

E, a proposito degli esiti: come molti sapranno, nessun forum né quelli mondiali né quelli continentali possono, per statuto, dar luogo a un documento conclusivo. E questo è un bene perché evita il riprodursi di vecchie burocrazie politiciste. Tuttavia, la ragione per la quale sono stati proposti è la reale necessità di procedere per piccoli passi (o per strappi, se necessari) alla costruzione di “un altro mondo” fondato sulla condivisione: un esito che passa necessariamente attraverso il confronto.